

INCONTRO ALLA DELFINO

Velocità, attesa, rischio: il mix della dipendenza dal web

PAVIA

Anche gli emoticon possono creare dipendenza. Il motivo? Sollevano dalla responsabilità di descrivere a parole un'emozione, danno il colore giusto a un'affermazione, e ci mettono al riparo, dal pericolo che chi legge il nostro messaggio non colga l'umore con cui lo stiamo scrivendo. Tempo zero. Gli emoticon o faccine (o ancora smiley) sono riproduzioni stilizzate di quelle principali espressioni facciali umane che esprimono un'emozione realizzate usando combinazioni di caratteri. Vengono utilizzate prevalentemente su Internet e negli sms. Basta un emoticon, insomma, e la vita è già più semplice.

Di questa e altre abitudini da cui ci piace dipendere si parlerà mercoledì alle 18 alla Nuova Libreria Il Delfino (piazza Cava-

gneria 10), con Maurizio Fea, psichiatra, fino al 2004 direttore del Dipartimento Dipendenze della Asl provincia di Pavia, autore del libro "Le abitudini da cui piace dipendere. Algoritmi, azzardo, mercato, web" (Franco Angeli). A dialogare con lui, Pietro Raitano, direttore del mensile Altreconomia, e a moderare, Gipo Anfosso, insegnante di lettere. «Il fattore determinante è il tempo: velocità di proposta, di reazione e risposta – spiega Fea – A cominciare dai meccanismi dei social, con i quali comunichiamo in tempo reale, al gioco d'azzardo, in cui si punta al guadagno facile anche se poi non è così, fino agli acquisti compulsivi. E vale anche per la finanza, che a mio avviso ha lo stesso meccanismo del gioco d'azzardo, con la differenza che c'è qualche regola in più. Nel momento in cui si for-

ma un'abitudine piacevole, perché comporta attesa, rischio, adrenalina, questa abitudine diventa un bisogno che però poi genera ansia, perché l'effetto piacevole dura pochissimo». Dall'effetto piacevole alla ripetizione e dalla ripetizione alla dipendenza. «Per i social network, per esempio, l'ansia è legata al non sapere cosa stanno facendo gli altri e a non sapere se gli altri sanno cosa stiamo facendo noi – continua lo psichiatra – Come uomini siamo soggetti che fondano la loro esistenza sulla relazione e il dubbio di essere tagliati fuori provoca, appunto, ansia». La soluzione? La nascita di un pensiero critico. «Le nuove tecnologie, l'intelligenza artificiale, la finanza, sono realtà, sarebbe inutile opporsi o negarle – dice Fea – Ma viverci in mezzo con consapevolezza sarebbe già un passo

avanti. Un pensiero critico porterebbe a pensare alle conseguenze di questi meccanismi. A patto che si centri il problema. Quando si parla di intelligenza artificiale, per esempio, le informazioni sono fuorvianti: il confronto è sempre tra gli ottimisti e i pessimisti, ma secondo me è un approccio sbagliato. Il tema non è tanto "riusciremo noi a padroneggiare l'intelligenza artificiale o sarà l'intelligenza artificiale a condizionare noi?", ma piuttosto quanto e come il nostro cervello si sta modificando nel rapporto con l'intelligenza artificiale e con le abitudini che oggi ci riempiono la vita. Di tutto questo c'è scarsa consapevolezza. Il problema è che quando un discorso prende una piega, tutti lo trattano in quei termini». Un'altra delle abitudini da cui ci piace dipendere.

Marta Pizzocaro

